

DIFENDIAMO I VESCOVI ITALIANI. ALLA C.E.I IL SANTO PADRE INVITA ALLA "POVERTÀ". IL PADRE ARIEL METTE IN VENDITA LA SUA PORSCHE E CON L'OCCASIONE DOMANDA PERDONO AL CARDINALE ANGELO BAGNASCO

Con il suo discorsi di apertura alla 69° Assemblea Plenaria dei Vescovi d'Italia, il Santo Padre ha detto delle cose giuste e vere, ma comunicate in modo sbagliato, con un pizzico di livore e soprattutto senza un prudente senso delle universali proporzioni, facendo così l'ennesima gioia dei nostri nemici di sempre e umiliando al tempo stesso una intera assisa di vescovi quindi umiliando noi presbiteri che li veneriamo e li ubbidiamo come nostri Pastori.



Autore
Ariel S. Levi di Gualdo

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.

[G 15, 18-21]

Il Santo Padre Francesco, più del suo Sommo Predecessore Giovanni Paolo II è un uomo che *gioca* coi *mass-media*, ma con una differenza: San Giovanni Paolo II dai *mass-media* è stato



nella foto: la Porsche da corsa di Padre Ariel messa in vendita. Il ricavato sarà devoluto in parte al comitato per la istituzione delle feste musulmane nelle scuole [cf. [QUI](#)], in parte per la costruzione di nuove moschee a Bologna [cf. [QUI](#)] e in parte per la costruzione di una pista ciclabile dentro la cattedrale metropolitana di Palermo [cf. [QUI](#)]

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 18 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo
www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

fatto in pezzi per lunghi anni. Infatti, in questo mondo affetto da gran carenza di memoria storica, tutti ricordano il *vecchietto* col corpo ormai deforme e col bastone di sostegno per muovere pochi passi. Tutti ricordano la delicatezza delle reti televisive che spostavano l'inquadratura durante le sacre celebrazioni quando sulle labbra del Santo Padre prostrato dalla malattia affiorava un filo di bava, mentre si sforzava di scandire le parole in modo comprensibile. Ecco allora cuori toccati, uomini e donne interneriti, giovani piangenti ... ma sul finir della sua vita!



30 marzo 2005, pochi giorni prima della sua morte, una straziante immagine di San Giovanni Paolo che cerca di parlare, ma senza riuscirci, affacciato al balcone per salutare la numerosa folla convenuta per l'Angelus in Piazza San Pietro.

Il sofferente vecchietto è stato infatti solo l'ultimo Giovanni Paolo II, non il primo, né il secondo. Se facessimo memoria storica dovremmo ricordare che questo Santo Pontefice, a partire dal 1978 – anno in cui chi scrive aveva 15 anni – è stato osteggiato e per anni insultato da quella stampa liberista che oggi inneggia «Viva Francesco!». A San Giovanni Paolo II dobbiamo riconoscere in ossequio alla verità che dei *mass-media* egli si è *servito a caro prezzo* per annunciare nel suo lungo pontificato ciò che il mondo non voleva sentirsi dire. Forse Eugenio Scalfari, direttore dell'attuale *Osservatore Romano parallelo*, ha perduto memoria, ma noi ci ricordiamo bene di lui, quando dalle colonne de *La Repubblica*, oggi *organo officioso della Santa Sede*, irrideva Giovanni Paolo II – accusato di essere contrario all'aborto – invitandolo a studiarci un trattato-base di istologia. Giovanni Paolo II non piaceva al mondo laicista, non piaceva anche a una buona fetta di mondo cattolico, a un

certo mondo teologico ed ecclesiastico, non piaceva ai comunisti, non piaceva ai massoni, non piaceva ai liberal-capitalisti; e per anni, il suo sommo magistero è stato diffuso dai *mass-media* attraverso le polemiche e gli attacchi spesso più virulenti; il tutto perché Giovanni Paolo II non si è mai curato di fare e di dire ciò che piaceva al mondo [cf. Gv 15, 18-21], ed è proprio su questo che si regge la eroicità delle sue virtù. Del Sommo Pontefice Francesco, al terzo anno del suo Augusto Pontificato possiamo dire invece l'esatto contrario: egli ha espresso ciò che il mondo, ed in particolare gli ultra liberisti volevano sentirsi dire, anche e soprattutto in toni critici, a volte anche furenti nei confronti della Chiesa, dei suoi vescovi e del suo clero. Tra i numerosi paradigmi resta per me sintomatico quello della massoneria: quando mai nel corso della sua storia, dalla nascita di questa perniciosa setta gnostico-esoterica, con non indifferenti punte di satanismo, si erano mai sentiti i massoni ed i loro più alti vertici lodare un Sommo Pontefice e il suo pontificato? Perché le possibilità sono due e dubito che ve ne sia una terza: se i massoni lodano ed esaltano un Pontefice ed il suo pontificato, come ripetutamente hanno fatto e come stanno facendo, o costoro si sono convertiti, oppure c'è qualche cosa che non funziona; e questo qualche cosa ci deve molto inquietare.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 18 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo
www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

Con il suo discorso di apertura alla 69° Assemblea Plenaria dei Vescovi d'Italia, il Santo Padre ha detto delle cose giuste e vere, ma comunicate in modo sbagliato e senza un prudente senso delle universali proporzioni, facendo così l'ennesima gioia dei nostri nemici di sempre e umiliando al tempo stesso una intera assisa di vescovi, quindi umiliando noi presbiteri che li veneriamo e li ubbidiamo come nostri Pastori [testo integrale del discorso, [QUI](#)].

Ma partiamo dalle immagini, visto che oggi viviamo condizionati e schiavi del mondo dell'immagine. Tutti noi abbiamo visto il Santo Padre sorridere a piena bocca di-
nanzi a profughi veri o presunti, a carcerati, a donne musulmane, a eretici luterani, pentecostali e anglicani. L'abbiamo visto sorridente in foto come "uno di noi" o come "er papa de noartri", mentre dopo essersi servito al *self-service* della mensa della Domus Sanctae Martae si metteva a sedere col suo vassoio a un tavolo per consumare il suo pasto con cinque operai impiegati presso la Santa Sede ... quando però comincia a parlare di vescovi o di preti, la sua faccia diventa seria, quasi cupa, il suo parlare è accompagnato da segni di smorfie sul volto. E queste sono immagini fotografiche e filmiche, non opinioni personali.



solitamente, quando il Santo Padre non sorride, o parla dei vescovi o parla dei preti ...

La sostanza di fondo del discorso è ineccepibile ed i difetti e vizi del clero e dell'episcopato che il Santo Padre ha enunciato sono gli stessi che pure io ho indicato ripetutamente nel corso del tempo, già anni prima dell'inizio del suo pontificato; ed in toni più accesi e severi. Ebbene perché, nessuna delle correnti del laicismo strutturalmente e da sempre anticlericale e anti-cattolico, ha mai dato risalto a quegli scritti e a quelle pubblicazioni nelle quali un prete scriveva, proprio in quanto tale, dall'interno e con cognizione di causa, sui gravi mali che affliggevano la Chiesa e il suo clero? Vi spiego subito il motivo: perché non potevano strumentalizzarmi. Perché più alti erano i miei toni critici più alta si percepiva la mia devozione alla Chiesa. Più severe erano le mie critiche più veniva confermato che anche ai vescovi più mediocri e scandalosi, anche a quelli infarciti di eresie moderniste e di errori dottrinali, era dovuta filiale obbedienza e rispetto. E queste cose, ai *mass-media* laicisti, anticlericali e massoni che oggi gridano «viva Francesco!», non interessano.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 18 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo
www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

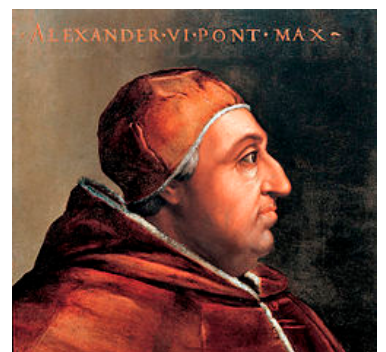


Il vescovo brasiliano Helder
Câmara [1909-1999]

Il Santo Padre ha umiliato i Vescovi d'Italia sulle righe e dietro le righe di questa ennesima rampogna anche portando loro come modello di episcopale virtù un personaggio a dir poco ambiguo come il vescovo brasiliano Hélder Câmara, che mai personalmente mi sognerei di portare come esempio, ed in specie come esempio di dottrina e di pastorale. Un vescovo per il quale oggi, ad invocarne la beatificazione, è il *gotha* della Teologia della Liberazione, con in testa eretici e sacerdoti rinnegati come Leonard Boff e Giovanni Franzoni, come Hans Küng e via dicendo. E citare un così piccolo personaggio come modello per i vescovi di un Paese che ha donato alla Chiesa un celeste esercito di pastori veramente santi e illuminati, è offensivo e umiliante, se pensiamo al genere di levatura e di santità di vita alla quale sono giunti nel tempo molti modelli del nostro episcopato italiano. E voi capite che già questa sola citazione ha toccato al cuore come una freccia di cupido i *mass-media* laicisti e quelli della sinistra *radical-chic*, gli anticlericali ed i massoni che oggi gridano tutti in coro: «viva Francesco ... *el castigador*!». Certo, si potrebbe dire che il Santo Padre ha detto anche alcune altre cose, ma resta il fatto che sui giornali di mezzo mondo, il messaggio che è passato, è stato l'ennesimo rimprovero a vescovi e preti italiani. È quindi lecito chiedersi: sbaglia il comunicatore a comunicare od i mezzi di comunicazione a riportare quel che a loro più aggrada? In ogni caso, c'è il rischio di un ... "concorso in colpa".

Nel suo approccio con i Vescovi d'Italia noto purtroppo che il Santo Padre manca del senso delle proporzioni, oltre a essere gravato, come più volte ho scritto e spiegato, dei tipici pregiudizi anti-romani che sono diversamente ma similmente propri di un certo clero tedesco e latinoamericano. E il senso delle proporzioni, assieme alla realtà oggettiva, imporrebbe di valutare e di riconoscere il fatto che quello italiano – seppur gravato di non pochi problemi, difetti e vizi congeniti – rimane ed è tutt'oggi il migliore episcopato del mondo, soprattutto da un punto di vista pastorale e dottrinale.

È vero che nel corso della nostra storia, in periodi sociali molto complessi noi abbiamo avuto figure di potere discutibili come i cardinali delle famiglie Orsini, Farnese, Borghese, Colonna, Chigi, de' Medici ... ma è pur vero che se la Chiesa è sopravvissuta e se Roma non ha fatto la fine di Costantinopoli divenuta Istanbul con la sua grande cattedrale convertita in moschea, lo dobbiamo anche a grandi uomini come il Sommo Pontefice Alessandro VI, la cui vita in generale e quella sua privata in particolare era tutta un programma; ma ciò non gli impedì di essere un difensore della fede e della dottrina. E se oggi a Buenos Aires esiste un'arcidiocesi e se in Argentina esiste una Chiesa Cattolica, ciò non lo si deve di certo agli indios né ai poveri



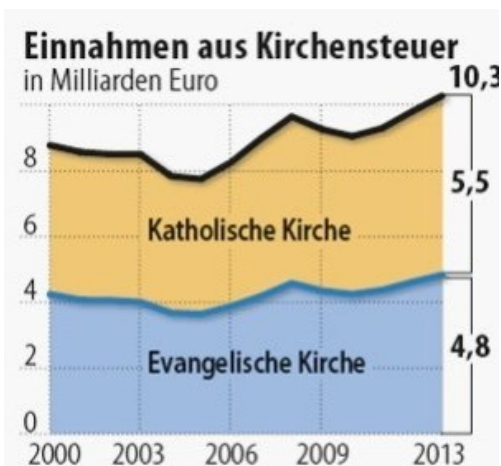
Dipinto di Rodrigo Borgia, il
Sommo Pontefice Alessandro VI
[1492-1503]

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 18 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo
www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

delle *villas de las miserias* ma lo si deve anche e soprattutto a figure di potere discutibili come i cardinali delle famiglie Orsini, Farnese, Borghese, Colonna, Chigi, de' Medici ... dei soggetti forse meno "politici" di quanto sta mostrando invece di esserlo il Santo Padre Francesco, ed il perché ve lo spiego subito ...

... **la Chiesa più sfacciatamente ricca**, anzi opulenta nella sua ricchezza, non è quella italiana ma quella tedesca. E questa ricchezza è tanta e tale che le parrocchie possono permettersi di stipendiare persino i membri del consiglio parrocchiale ed i catechisti.



attraverso la *Kirchensteuer*, la tassa di culto, la Chiesa Cattolica tedesca giunge a percepire sino a 10 miliardi di euro all'anno

A Roma io ricevetti i sacri ordini del diaconato e del presbiterato a pochi giorni di distanza da un mio confratello tedesco, caro amico e compagno di studi. A distanza di pochi mesi, quando dopo l'estate lui fece rientro a Roma dalla Germania e c'incontrammo di nuovo, parlando del più e del meno venni a scoprire che il mio primo stipendio percepito dall'Ente Sostentamento Clero era pari a 740 euro, il suo pari a 2.860. Assieme a questo "primo stipendio", il confratello tedesco percepiva anche tutti i cosiddetti "extra", perché ogni servizio pastorale nonché l'amministrazione di certi Sacramenti o la celebrazione delle Sante Messe, comportavano precisi e inderogabili compensi. Quindi il mio confratello percepiva in totale sui 3.400 euro al mese circa, senza spese di vitto, alloggio, forniture da pagare, ecc ...

Un parroco con 25 anni di servizio, in Germania giunge a prendere di stipendio tra i 5.000 ed i 6.000 euro al mese, del tutto esenti da spese, interamente coperte dalla parrocchia.

Negli anni Settanta, una singola parrocchia tedesca era in grado, grazie al rapporto sproporzionato che c'era tra il marco tedesco e le monete di altri Paesi, di mantenere da sola un'intera diocesi missionaria del Brasile. E detto questo qualcuno si domanda come mai la Teologia della Liberazione è nata nel Nord dell'Europa e sia stata poi incubata dai teologi tedeschi tra il Brasile e vari altri paesi del Latino America? La Teologia della Liberazione – e non solo quella – è stata incubata dai tedeschi a botte di soldi; gli stessi tedeschi che oggi, *romanofobi* più che mai, vogliono colpire sempre a botte di soldi l'episcopato e il clero italiano.



negli anni Settanta una singola parrocchia tedesca era in grado di mantenere una intera diocesi missionaria nell'America Latina

La Germania, seguita appresso dagli Stati Uniti d'America, è sempre stata il più grande contribuente della Santa Sede; in tempi

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 18 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo
www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

recenti s'è aggiunta come grande contribuente la Chiesa Cattolica coreana, ch'è anch'essa ricchissima, essendosi il Cattolicesimo sviluppato in quel Paese nei ceti sociali più alti e ricchi. E non a caso questo Paese ha ricevuto la visita apostolica degli ultimi Pontefici, compreso il Pontefice Regnante amante dei poveri, dei profughi e delle *periferie esistenziali*, il quale non mi risulta abbia speso un sospiro sul tenore di vita condotto da molti preti coreani, gran parte dei quali provenienti dalle famiglie della più ricca e alta borghesia, in particolari di quelli che, strapieni di soldi, vengono a studiare a Roma.

Quello che viene chiamato IOR, l'Istituto Opere di Religione, la cosiddetta Banca Vaticana, di fatto è una banca tedesca, perché i depositi si trovano presso un istituto bancario di Francoforte. Quindi possiamo dire che i tedeschi, in un certo senso, "amministrano" anche i fondi della Santa Sede.

Dopo avere visto nelle chiese della Germania abusi liturgici d'ogni sorta, disciplina dei Sacramenti arbitraria ... o peggio "*vescovesse*" luterane ospiti che durante la Santa Messa erano invitate a fare l'omelia al Vangelo ... giustamente mi chiesi: «... ma se a Roma fanno tutto, perché non hanno mai fatto niente?». E ben presto compresi che non avevano mai fatto niente per il semplice fatto che i tedeschi reggono le corde della borsa. E come purtroppo sappiamo, per alcuni Dio è "*uno, trino e ... quattrino*"!



Se il Santo Padre ha da rivolgere delle rampogne, ecco allora che le rivolge solo al clero italiano. Forse anche perché i nostri vescovi non l'hanno informato del fatto che in Italia, non pochi parroci di comunità non abbienti – le quali non sono affatto poche – si trovano costretti a chiedere aiuto ai vecchi genitori pensionati per pagare la bolletta della luce della casa parrocchiale. E se il Santo Padre vuole eventualmente convocarmi, recandomi da lui coi conti alla mano potrei spiegargli che non potrei mai sopravvivere con 800 euro al mese di stipendio percepiti dell'Ente Sostentamento Clero, se da sempre non avessi mia madre e mio fratello che mi sostengono, affinché loro figlio e loro fratello prete possa condurre una vita entro quelli che sono gli schemi della umana dignità e servire così quanto meglio la Chiesa e il Popolo di Dio; cosa quest'ultima che preme molto ai miei familiari, ma che a quanto pare non preme invece più di tanto al mio *Principale*.

La Repubblica, la quintessenza dell'anticlericalismo radical chic divenuta oggi l'organo ufficioso della Santa Sede

Conosciamo bene sia i difetti del nostro episcopato sia quelli del nostro clero, ma li riconosciamo col dovuto senso delle proporzioni basate sui fatti, che sono questi: il nostro episcopato e il nostro clero, dinanzi a degli episcopati mondiali ed ai loro presbiteri che sono ormai nei concreti fatti completamente perduti, rimane tutt'oggi uno dei migliori episcopati del mondo.

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 18 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo
www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

Duole molto che quando si tratta di ricchezze ed amministrazione dei beni, il Santo Padre usi la mazza ferrata con l'episcopato e il clero italiano, ma non proferisca un sospiro sul clero tedesco, la cui ricchezza è veramente opulenta, tanto e quanto invece non lo è quella della Chiesa Italiana, ma soprattutto del suo clero.

Detto questo ci si potrebbe domandare: politicamente che cosa accomuna Rodrigo Borgia, il Sommo Pontefice Alessandro VI e Jorge Mario Bergoglio, il Sommo Pontefice Francesco? Perché pare che entrambi, a distanza di secoli dalla loro elezione, una cosa in comune ce l'abbiano: l'aver trattato con un occhio di particolare riguardo i loro cosiddetti ... elettori. A partire da uno dei peggiori vescovi-teologi citato in gloria dal Santo Padre Francesco dinanzi alla piazza in mondovisione a pochi giorni dalla sua elezione: il Cardinale Walter Kasper, ossia la presumibile *anima pia* che forse, assieme ad altri disastrosi affini, gli ha suggerito di andare a festeggiare, nel 2017, non il centenario delle apparizioni della Madonna di Fatima, ma la pseudo "riforma" dell'eresiarca Lutero. E dinanzi alle eresie diffuse da chi ha rotto la comunione con la Chiesa, la quale resta per mistero di fede una, santa, cattolica e apostolica, non abbiamo quindi proprio nulla da festeggiare, come ha ricordato quel grand'uomo del Cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede in uno dei momenti forse più tragici della nostra storia ecclesiale ed ecclesiastica [cf. [QUI](#)].



bastone all'episcopato italiano e carote all'episcopato tedesco

Già in passato ho scritto in toni di rammarico e di allarme che il Santo Padre Francesco sta modificando la "personalità" dell'episcopato italiano con la nomina di vescovi che sono dei suoi veri e propri cloni, capaci solamente a parlare – viepiù con nauseabonda piaggeria –, di *periferie esistenziali*, di *profughi* e di *poveri*. Cosa questa che mi induce ad esprimere delle parole di particolare stima e di profonda e sincera devozione sacerdotale nei riguardi dell'Arcivescovo Metropolita di Genova, il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente dei Vescovi Italiani:



il Cardinale Angelo Bagnasco,
Arcivescovo Metropolita di Genova
e Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana

«Eminentissimo Padre Cardinale, non passerà molto tempo che noi, con la morte nel cuore e le lacrime agli occhi risogneremo i tempi recenti nei quali avevamo come punto di riferimento e modelli di equilibrio pastorale uomini straordinari come lei. Domani noi vivremo nel vostro ricordo e sentiremo in modo drammatico la vostra mancanza. E quelli che, come il sottoscritto, in alcuni momenti vi hanno trattati con severità, si pentiranno – ma se è per questo io sono già pentito – d'esser stati severi con voi e renderanno la vostra vecchiaia meno sofferente venendovi a baciare la mano e dicendovi con profonda devozione che in verità voi eravate degli autentici Padri della Chiesa; e ve lo diremo sinceri e convinti dopo avere provato

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 18 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo
www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore

il peggio del peggio che sulla nostra pelle di presbiteri fedeli alla Santa Chiesa di Cristo e alla sua dottrina si sta ormai preparando».

Nel frattempo, facendo mia la nuova esortazione del Santo Padre, ho deciso di mettere in vendita la mia Porsche sportiva. Forse potrebbero acquistarla i Frati Minori Francescani, se la magistratura svizzera gli ha sbloccato i conti che aveva loro congelati in una banca Elvetica in seguito a operazioni finanziarie non molto pulite. E tutte queste malversazioni finanziarie portate avanti in nome di *Monna Povertà*, sono avvenute proprio quando Ministro Generale dell'Ordine, per nove anni, era colui che, in quanto francescano e in quanto *poverello*, il Santo Padre ha voluto Arcivescovo Segretario della Congregazione per i religiosi, sempre sulla base del principio: i poveri e la povertà avanti a tutto, quindi è bene nominare a certi uffici chi la povertà la conosce bene; e con spirito di lodevole povertà ha mostrato santo sprezzo verso lo sterco del Demonio, il danaro, messo per questo a prudente distanza dentro le banche svizzere.

Noi Presbiteri italiani siamo molto gelosi dei nostri Vescovi, come i nostri Vescovi sono da sempre gelosi dei loro Presbiteri, il tutto in un legame di profonda e antica fedeltà. E questa *santa gelosia* è frutto dei nostri venti secoli di storia cristiana italiana, una storia bagnata dal sangue dei martiri e fortificata dal genio dei nostri santi. E tutti assieme, Vescovi e Presbiteri, ci piacerebbe essere *santamente gelosi* del Regnante Pontefice, se il suo sport preferito non fosse quello di prenderci a schiaffi in faccia, non per correggerci, ma solo per piacere al mondo, per piacere a tutto ciò che da sempre non è cristiano, per essere applaudito ad ogni suo schiaffo dato sulle nostre facce da un esercito di gaudenti post-comunisti, massoni e liberal capitalisti ...

© *L'Isola di Patmos* – Articolo del 18 maggio 2016, autore: Ariel S. Levi di Gualdo
www.isoladipatmos.com

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve però recare indicata la data di pubblicazione, il nome della rivista telematica *L'Isola di Patmos* e il nome dell'Autore